

Da sapere

● Il libro «Foto di classe senza ebrei. Archivi scolastici e persecuzione a Milano (1938-1943)» (Biblion Edizioni), a cura di Patrizia Baldi, Enrico Palumbo e Gianguido Piazza, racconta per la prima volta, attraverso una serie di dati di diverse ricerche, gli effetti delle leggi razziste nelle scuole milanesi

● Gli autori costruiscono un quadro articolato del fenomeno delle espulsioni che riguardarono studenti, docenti e personale tecnico di scuole elementari e superiori, il cui impatto creò una cesura nelle vite, soprattutto dei più giovani

Un foglio protocollo con una tabella a due colonne: su un lato sono riportati i cognomi dei padri, nell'altro, sotto il titolo Maternità, quelli delle madri. E accanto, segnata a matita, c'è la sentenza: 9 ebrei stranieri, 44 italiani, 13 «mezzi ebrei». L'elenco redatto dalla segreteria del liceo Parini non riporta una data, ma è facile risalire al periodo in cui fu compilato, inizio settembre del 1938, quando le leggi razziali irrompono nelle scuole. Lo zelo milanese nell'applicazione delle norme antiebraiche risalta dai numeri: sessantacinque gli allievi «epurati» dal classico Manzoni; quaranta dal Carducci (c'è un dubbio su altri sedici scomparsi da un anno all'al-

tro); sei dalla scuola elementare Pascoli; una decina dall'Istituto Tecnico Moreschi dove è lo stesso preside Arturo Loria, ebreo, a dover comunicare l'allontanamento a due docenti di Lettere, Eugenio Levi ed Elsa Della Pergola.

Stranamente, gli studiosi della Shoah si sono affacciati di rado al mondo della scuola. Con il risultato che delle espulsioni di studenti, insegnanti e personale non docente, non si sa molto. Restano le testimonianze, ma c'è un vuoto di dati e letteratura. Il volume «Foto di classe senza ebrei. Archivi scolastici e persecuzione a Milano (1938-1943)» (Biblion Edizioni), a cura di Patrizia Baldi, Enrico Palumbo, Gianguido Piazza, racconta, per la prima volta, cosa successe nelle aule ottantacinque anni fa. «La lente è locale, lo spazio di indagine la città», spiega Baldi della



Via Eupili Alunni all'uscita dalla scuola ebraica nel 1942; in basso prof Vitali con gli studenti Guido Lopez ed Elena Devi in una classe (foto Archivio CDEC)

MEMORIA Sui banchi di scuola



Prima e dopo La prima B del liceo Berchet nella foto di classe dell'anno scolastico 1937-38 e sotto in quella dell'anno successivo dopo l'epurazione degli ebrei



Quelli che mancano all'appello: un nuovo volume racconta per la prima volta con documenti e foto cosa accadde nelle aule milanesi tra il 1938 e il '43

Fondazione CDEC, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, ente promotore insieme all'Anpi provinciale dello studio. «L'obiettivo è aggiungere un tassello, fare affiorare in superficie qualcosa che è rimasto sommerso, anche per generare una diversa consapevolezza nei giovani, che conoscono il dramma delle deportazioni ma ignorano le vicende accadute nei loro istituti».

Qualche ricerca, a dire il vero, negli anni Novanta, era stata condotta proprio dentro ai licei, con le classi coinvolte nella ricostruzione. Percorsi importanti a livello didattico, senza uno sbocco all'esterno. Gli autori ne hanno tenuto conto, anche se il loro scavo è sceso in profondità, oltre gli archivi scolastici, un lavoro accurato di comparazione fra i dati dei registri e le mancate iscrizioni con informazioni provenienti da altre fonti, come la Questura. Sei le superiori prese in esame — Beccaria, Berchet, Carducci, Manzoni, Moreschi, Parini —, nove le elementari, e poi la scuola ebraica di via Eupili e la sezione israelitica di via della Spiga, nate per «dare un'istruzione a chi da un giorno all'altro aveva perso la possibilità di accedere alla pubblica». Il quadro non è ancora completo. «L'assenza di documentazione (non ci sono elenchi sulle espulsioni ed è difficile ricavare i numeri) rende la ricerca difficile», evidenzia lo storico Palumbo. «L'intenzione è di andare avanti, scandagliare ulteriormente per sottrarre all'oblio e rivelare l'accanimento del regime fascista verso la scuola, per la costruzione di una nazione italiana «pura»».

Marta Ghezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA